

Il libro di Vespa

QUANTI ERRORI SU MIO NONNO

ANTONIO GRAMSCI JR.

La lettura dell'ultimo libro di Bruno Vespa *L'amore e il potere* mi ha procurato un autentico piacere. Ho provato la sensazione che l'autore nutra la simpatia più sincera nei confronti di mio nonno e di tutta la nostra famiglia, e questo non è poco. Però devo constatare che il testo non è privo di errori di fatto e interpretativi di alcuni eventi dovuti, secondo me, al fatto che si basa in gran parte sulle affermazioni di Massimo Caprara, superficiali e molto lontane dalla verità storica. Per quanto riguarda i rapporti di Gramsci con il Partito e con Togliatti, i tentativi della sua liberazione ecc, non posso dire più di quanto sia scritto nei libri e saggi dei maggiori studiosi di Gramsci, soprattutto Giuseppe Vacca e Silvio Pons, a cui anche Vespa fa riferimento.

segue a pagina 26

P

erò ho molto da dire sulla vita della nostra famiglia in Russia basandomi sulla mia esperienza personale, sui ricordi di mio padre e soprattutto su alcuni documenti del nostro archivio che non sono ancora conosciuti in Italia. Questi documenti, alcuni dei quali sono davvero sensazionali, faranno parte del libro sulla famiglia Schucht che sto scrivendo insieme a Silvio Pons e che sarà curato da Giuseppe Vacca.

Prima di tutto devo dire che non ho trovato nessuna testimonianza del "pugno di Stalin" che "colpisse" la famiglia di Gramsci in Russia. Dalla fine degli anni Venti, in sintonia con lo sviluppo generale del paese, gli Schucht cominciarono a vivere abbastanza bene. Apollo ricevette un appartamento spazioso vicino al centro di Mosca e ottenne una pensione personale. Su di lui gravavano tanti "peccati": tedesco di nobili origini, ex-emi-

grato, amico di Lenin e infine suocero del comunista italiano eterodosso. Nel 1933 questo perfetto "nemico del popolo" morì serenamente nell'ospedale più prestigioso dell'Unione sovietica, presso il Cremlino, assistito dai parenti e da personale premuroso. Tutti i membri della famiglia, compresi i bambini, Giuliano e Delio, andavano, anche più volte all'anno, nei migliori sanatori sul Mare Nero e in Caucaso. Negli anni Trenta, quando ormai nessuno in famiglia lavorava, Giulia, non ostacolata da nessuno, mandava regolarmente a Tatiana somme ingenti di denaro che servivano per l'assistenza a Gramsci. Da dove provenivano questi soldi? È poco probabile che si trattasse dei risparmi di famiglia, non potevano neanche essere soldi del PCI. Quindi l'unica ipotesi plausibile è che furono proprio le autorità sovietiche a prendersi cura di alleviare le sofferenze del "trozkista maledetto" prigioniero di Mussolini. In mancanza dei documenti è difficile affermare se lo fecero su suggerimento di Togliatti o di qualcun altro.

Ma è vero poi che Gramsci era così malvisto nell'Unione Sovietica? Nel 1926 Togliatti fece davvero arrivare a Stalin la famosa lettera di Gramsci? E se lo fece, perché durante la sua permanenza in Russia mostrò apertamente l'affetto e la massima premura verso Giulia ed i suoi figli come fecero anche tutti gli altri compagni italiani che stavano allora a Mosca? A me sembra che la verità stia in mezzo. Da una parte il dissenso di Gramsci con il Partito e con Togliatti, in particolare, non era così forte come lo presentano molti storici e, anche se c'era, fu in seguito almeno in parte "superato" (i conflitti di Gramsci con i compagni del carcere sono tutt'altra cosa). Fino alla fine degli anni quaranta e oltre, grazie anche all'abilità di Togliatti, nell'immaginario comunista Gramsci rimaneva così come lo ricordavano dagli anni venti, cioè un leninista, perfettamente in linea con il movimento comunista sia russo che italiano. Perciò ho molti dubbi sulla effettività della strana domanda che, secondo i ricordi di Caprara, mio zio Delio avrebbe fatto ai compagni italiani ("Perché mio padre vi ha traditi?"). D'altra parte, il panteon comunista aveva bisogno dei suoi santi. La santità presuppone impecca-

bilità e martirio. E Antonio Gramsci si prestava perfettamente a tale raffigurazione (Togliatti forse esagerò in quest'opera attribuendo a mio nonno anche origini umili). Con quell'immagine Gramsci passò anche nella storiografia sovietica: comunista-eroe che aveva sacrificato la sua vita per la lotta al fascismo. Solo una cerchia molto ristretta conosceva il suo pensiero. Si tratta di alcuni intellettuali sovietici che potevano leggere Gramsci nella lingua originale, soprattutto Grezkij (il primo traduttore di Gramsci), Irina Grigorjeva e Ilya Levin. Perciò mi pare inconsistente l'affermazione di Gabriele Nissim, secondo cui "la madre dei ragazzi e la zia Eugenia educarono Delio e Giuliano a studiare il pensiero di Stalin piuttosto che quello del loro papà". I ragazzi non conoscevano l'italiano. Come potevano studiare il pensiero del papà se la prima pubblicazione nell'Unione Sovietica di alcuni scritti di Gramsci avvenne solo negli anni Cinquanta? Non corrisponde poi a verità che le autorità sovietiche bloccassero la corrispondenza di Tatiana ai famigliari. Quest'ipotesi deriva forse dalla mancanza delle lettere di Tatiana ai famigliari degli anni 35-38. Con gli ultimi ritrovamenti nel nostro archivio sono riuscito a colmare questa lacuna e ormai tutto il carteggio di questa donna eccezionale si presenta nella sua integrità. Leggendo queste lettere non ho trovato nulla che comprovi un incarico segreto a Tatiana di "sorvegliare" il cognato detenuto. Le preoccupazioni di Tatiana erano diverse: badare alle condizioni di salute di Antonio, ottenere la sua liberazione, fare ricongiungere la famiglia e, dopo la morte di Gramsci, salvare le sue opere. Di tutti questi argomenti Tatiana scriveva liberamente e senza reticenze come se la doppia censura - quella fascista e quella sovietica - non esistesse. Ma esisteva davvero? O forse non era così rigida come si è soliti pensare? Nella stessa maniera, sciolta e sincera, sono scritte le lettere di tutti i famigliari di Tatiana - Giulia, Eugenia, Apollo e Giulia Grigorjeva. Negli ultimi anni della vita di Antonio tutta la famiglia discuteva fervidamente del viaggio di Giulia in Italia. Da tutte le testimonianze risulta che le autorità sovietiche non avevano nessuna intenzione di ostacolare questa iniziati-

va. La prova più importante è la lettera di Eugenia, la sorella più rigida, la "più bolscevica" di tutti gli Schucht, inseparabile da Giulia e oltre tutto diffidente nei confronti di Gramsci. Neanche lei era contraria a questo viaggio, anzi, scriveva che "era utile per tutti e due". Scrisse addirittura che "qualcuno ha suggerito che le conviene (A GIULIA) di trasferirsi in Italia". Tatiana dal canto suo scriveva che l'ambasciata sovietica "era pronta ad aiutare Giulia nella sua sistemazione a Roma". Il vero ostacolo era rappresentato invece dalla malattia di Giulia. Lei soffriva di epilessia organica, complicazione dell'influenza spagnola contratta nel '27 (e non di esaurimento nervoso, di cui parlano i biografi di Gramsci). Penso che Apollo intendesse proprio questa malattia e non la misteriosa pressione esercitata sulla famiglia, quando scriveva stizzosamente a Tatiana che "Giulia scrive raramente perché spesso non ha possibilità di scrivere" (Tatiana era ignara della malattia della sorella minore fino all'inizio del Trenta, non è ancora chiaro se abbia poi riferito questa notizia a Gramsci). Nonostante la malattia Giulia continuò a lavorare nei servizi segreti fino al trenta. Anche a proposito di questo suo lavoro sono state avanzate delle ipotesi fantasiose. La più assurda è quella dello storico russo Leontiev, citata da Caprara. Secondo questa ipotesi, Giulia fu mandata dall'NKVD a "sedurre" Gramsci per poi tenerlo sotto controllo costante. Ma la loro storia d'amore cominciò nel '22, quando Giulia era una semplice insegnante di musica in una scuola provinciale di Ivanovo! È vero, aveva già cominciato la sua carriera nella sezione locale del Partito bolscevico, ma questo non vuol dire che incontrasse Gramsci su mandato delle autorità sovietiche. E non c'è niente di strano e malvagio nel fatto che, quando la coppia si sposò e Giulia cominciò ad avere accesso alla vasta cerchia dei comunisti stranieri, fu ingaggiata dai servizi segreti che, con ogni probabilità, le affidarono l'incarico di controllare gli ambienti del Comintern (per esempio, fornire informazioni sulla infiltrazione di elementi sovversivi, tradurre documenti intercettati, etc). Dopo la morte di Gramsci le autorità sovietiche continuarono a trattare mia nonna con il mas-

Quanti errori su mio nonno

simo rispetto. Dal 1968 fino alla morte, avvenuta nel 1980, lei visse con Eugenia nel sanatorio molto privilegiato dei vecchi bolscevichi a Peredelkino, visitata spesso dalle delegazioni dei comunisti italiani. Neanche i suoi figli, cioè Delio e Giuliano furono emarginati dal regime sovietico. Delio fece una brillante carriera militare-scientifica, Giuliano - quella musicale. Tutti e due (comprese mogli e figli) avevano accesso alle strutture sanitarie privilegiate del PCUS. Ogni estate il PCUS ci offriva gratis una bellissima dacia nei pressi di Mosca (prima del '68 ci andavano Giulia e Eugenia). Quando nell'83 la famiglia di Giuliano cambiò casa, le autorità di Mosca donarono una stanza in più per "l'allestimento del museo degli oggetti personali e dei documenti di Antonio Gramsci" (in seguito donammo quasi tutto il materiale al Museo di Casa Gramsci a Ghilarza e alla Fondazione Istituto Gramsci). Quindi

non si può parlare di povertà in cui "è sempre vissuta la famiglia", almeno per quanto riguarda il periodo sovietico. Alcuni problemi hanno cominciato a verificarsi nel '90, durante l'ultima grave crisi economica dell'Unione Sovietica. Ma anche allora, grazie ad alcuni privilegi, la nostra famiglia aveva condizioni di vita alquanto migliori della media. L'anno più crudele è stato per noi il '92, quando il nuovo regime di Eltsin favorì un'inflazione vertiginosa e la nostra famiglia, come molte altre, perse quasi tutti i risparmi accumulati negli anni precedenti. Però nessuno di noi si è lasciato prendere dal panico; semplicemente

abbiamo cominciato a lavorare di più. Giuliano fino quasi ad ottant'anni insegnava contemporaneamente in due scuole musicali e al conservatorio di Mosca. La sua laboriosità, e non il fatto di essere figlio di Antonio Gramsci, gli ha permesso di mantenere un livello di vita dignitoso quando ormai anche molti professori universitari andavano ai mercatini a vendere jeans. Per quanto riguarda invece "l'abbandono" della nostra famiglia da parte del PCI e la travagliata storia dei diritti d'autore, temi che il signor Vespa affronta non del tutto correttamente, ne parlerò in un'altra sede trattandosi di argomenti di tutt'altra natura.

